

Lo spirito incostituente

- Norma Rangeri, 14.10.2015

Il vicepresidente della Lombardia, arrestato ieri per corruzione, è stato davvero sfortunato. La magistratura è intervenuta, purtroppo per lui, prima che il nuovo Senato dei consiglieri regionali diventasse realtà. Perché tra i tanti obbrobri che il governo del fare vorrebbe regalarci con il Senato delle regioni c'è appunto quello di un ramo del Parlamento formato dalla classe politica più squalificata del nostro paese. Ma protetta, domani, dall'immunità.

La nuova Costituzione di Renzi e Verdini ha tagliato un importante traguardo. Con la benedizione di Napolitano. L'ex Presidente della Repubblica, «il vero padre di questa riforma», secondo la ministra Boschi, è intervenuto per benedire la sua creatura. In fondo riconoscendovi quella grande riforma disegnata da Craxi ai vecchi tempi della Prima Repubblica.

Con il voto finale alla prima lettura del progetto controriformatore si mette agli atti lo spirito incostituente che ha segnato questi lunghi mesi di forsennato attacco alla nostra Carta costituzionale. A partire dall'anomalia, sconsiderata, di essere una revisione della legge fondamentale originata non da un'iniziativa parlamentare, ma da una proposta di governo.

Anzi, e più precisamente, dalla volontà di un presidente del consiglio e capo di un partito i cui elettori non sono mai stati chiamati a pronunciarsi su questo progetto di manomissione della Costituzione.

Al consenso parlamentare e elettorale sono stati preferiti i patti del Nazareno e i successivi accordi con quei galantuomini di Verdini&Co. Con le continue, ripetute forzature dei regolamenti parlamentari dettati e piegati ai tempi imposti dall'esecutivo. Uno stravolgimento delle regole della discussione perfettamente coerente con i contenuti della riforma.

Principalmente finalizzata alla creazione di un premierato senza contrappesi, come in nessun paese europeo. Disegnato sulla silhouette di quello che nel suo intervento in dissenso dal gruppo del Pd, Walter Tocci ha definito «il demagogo che potrà fare quello che vuole».

Del resto, di essere il *dominus* anche del futuro potere legislativo questo presidente del consiglio se ne fa vanto («le riforme si fanno, l'Italia cambia, avanti tutta più decisi che mai»). Con motivazioni di bassa lega (meno senatori, meno costi della politica) e disprezzo per le minoranze, a cominciare da quelle del suo partito. Bersani e i fedeli della ditta hanno masochisticamente scelto di farsi umiliare fino a votare la trasformazione del Parlamento in cassa di risonanza dei piccoli Cesare. Di oggi e di domani.

La prima pagina del [manifesto di ieri](#), con [il documento firmato dai sei illustri costituzionalisti](#) (Rodotà, Villone, Azzariti, Carlassare, Pace e Ferrara) è entrata nell'aula di palazzo Madama grazie alla senatrice di Sel, Loredana De Petris, che ne ha illustrato il senso davanti all'assemblea.

Il documento spiega perché e come, questa riforma, nell'abbinamento con la nuova legge elettorale, costituisce una torsione autoritaria delle istituzioni, in definitiva della democrazia parlamentare: «Uno stravolgimento dell'impianto della Costituzione del '48, sulla sovranità popolare, sulla rappresentanza, sulla partecipazione democratica, sul diritto di voto».

Tuttavia ancora non è stata scritta la parola definitiva.

Se si verificheranno le condizioni per poterci esprimere in un referendum, saremo chiamati, come già nel 2006, a una grande battaglia che potrà farci svegliare dall'incubo cancellando questo frutto avvelenato del renzismo.

Va comunque preso atto che il presidente del consiglio sta segnando punti a suo favore: grazie alla forza dei numeri e agli squallidi trasformismi, vince. Però non convince. Per lui contano le bandierine della conquista, come quelle che accompagnarono la marcia trionfale di Berlusconi. Ma Renzi sta facendo anche terra bruciata nel suo partito, perché ne sta distruggendo quel poco che resta della sua storia.

© 2020 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE